



27/12/2015 – Festa della Santa Famiglia
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali

<p>1Samuele 1,20-22.24-28</p> <p><i>20 Al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché - diceva - al Signore l'ho richiesto». 21 Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, 22 Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». 24 Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. 25 Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli 26 e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. 27 Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. 28 Anch'io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.</i></p>	<p>1Samuele 1,20-22.24-28</p> <p>La sterilità prolungata di Anna, dopo una preghiera accorata al Signore, viene mutata in fecondità. Il nome del bambino, Samuele, significa: il Signore ha ascoltato, sottintendendo: la mia afflizione e la mia preghiera. Il dono del bambino da parte del Signore fa sì che Anna lo consacri al Signore. Samuele infatti riceverà la parola di Dio, che era rara in quei tempi (1Sam 3,1), per fare da profeta e giudice per Israele e guidare il popolo alla riscossa contro i Filistei, per ungere prima Saul e poi Davide come re d'Israele.</p> <p>I riti religiosi per la nascita del primogenito servivano a riscattarlo dall'essere proprietà del Signore, a seguito dell'uscita dall'Egitto, quando i primogeniti degli ebrei furono salvati mentre i primogeniti egiziani furono uccisi (cfr. Es 13,1-2.11-16).</p> <p>Anna, al contrario, offre il suo unico figlio al Signore, che ne farà il suo inviato a Israele per la sua salvezza. Ella rinuncia al dono richiesto, per il bene del popolo, è capace di un gesto di solidarietà con i suoi fratelli: non considera un bene privato il figlio avuto da sterile, ma lo ritiene – se così possiamo dire – un bene pubblico, un dono da condividere e da non tenere solo per sé.</p> <p>E' un atteggiamento che dovrebbe sempre accompagnare la nascita di un figlio, il quale fin dall'inizio non è solo inserito nella trama delle relazioni familiari, ma anche nella trama delle relazioni sociali più allargate, da cui – tramite i genitori, i parenti e i loro amici – trae il contesto culturale di vita che lo accompagnerà fino alla sua morte.</p> <p>Inoltre questo dono di Anna al Signore e al popolo segnerà la vita di Samuele, che si ricorderà della sua nascita e dell'amore di Dio e di Anna di cui è stato fatto oggetto. Il servizio che compierà a favore del popolo sarà espressione di questo amore del Signore e per questo verrà considerato un grande profeta e giudice nella storia d'Israele.</p> <p>Questo episodio dell'Antico Testamento è “figura” della nascita di Gesù da Maria, che abbiamo appena celebrato nel Natale.</p>
<p>1Giovanni 3,1-2.21-24</p> <p><i>Carissimi, 1 vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. 2 Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. 21 Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, 22 e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello</i></p>	<p>1Giovanni 3,1-2.21-24</p> <p>La santa famiglia di Giuseppe, Maria e Gesù, rimanda alla famiglia che vede Dio come padre e madre (Is 66,13) e noi suoi figli. Il grande amore di cui parla Giovanni, che ci ha reso figli di Dio, è quello del mistero pasquale e del mistero dell'incarnazione. Essere chiamati figli di Dio, facenti parte della sua famiglia, vuol dire vivere di questo amore e condurre pertanto una vita che vi corrisponda. L'essere figli di Dio è una realtà in divenire. Se lo siamo già a motivo della redenzione di Gesù, tuttavia sapremo meglio cosa questo vuol dire, quando si compiranno i tempi e Gesù risorto verrà a giudicare il mondo. Li sarà svelato chi ha vissuto da figlio di Dio e vedremo Gesù così come egli è.</p> <p>Vivere da figli significa credere in Gesù come figlio di Dio e vivere secondo il suo comandamento dell'amore vicendevole. La preghiera che accompagna la nostra vita di fede in Gesù è una preghiera fiduciosa – come quella di Anna –, che il Signore è il Dio della vita, che tutto ciò che chiederemo in questa direzione verrà esaudito secondo la sua volontà. Egli ci invita, anche di fronte ai lutti più gravosi, a non rinchiuderci in un dolore per la perdita, ma – come Anna – ad avere fiducia che ciò che ci è stato donato troverà vita al di là e con più abbondanza di quanto possiamo immaginare noi. E' questione di fede/fiducia in Dio.</p> <p>L'amore che nasce dalla fede è un agire per custodire la vita secondo lo Spirito che ci è stato dato. E' lo Spirito che ci aiuta a discernere i disegni di vita del Signore, a</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



**27/12/2015 – Festa della Santa Famiglia
a cura di Marco Bonarini - formatore “Vita cristiana” ACLI nazionali**

<p><i>che gli è gradito. 23 Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. 24 Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.</i></p>	<p>vederli nelle pieghe nascoste della storia, che sembra mostrarci un volto di violenza e di morte, mentre l'amore è come una foresta che cresce silenziosamente. Osservare il comandamento dell'amore vuol dire rimanere in comunione con il Signore, proprio perché si osserva il suo comandamento. Così egli rimane in comunione con noi, perché mentre amiamo con fedeltà i fratelli, continuiamo ad avere fede/fiducia nel Signore della vita.</p>
<p>Luca 2,41-52</p> <p><i>41 I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. 42 Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. 43 Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. 44 Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; 45 non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. 46 Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. 47 E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. 48 Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». 49 Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». 50 Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. 51 Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. 52 E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.</i></p>	<p>Luca 2,41-52</p> <p>Contemplare il mistero della santa famiglia ci aiuta a prendere coscienza che il Figlio di Dio, Gesù, si è incarnato ed è cresciuto come tutti i figli di questo mondo. Maria e Giuseppe sono osservanti della legge e dei comandamenti del Signore. Essi si recano ogni anno in pellegrinaggio a Gerusalemme per la Pasqua e portano con loro anche Gesù. Essi hanno fiducia in Gesù e lo lasciano libero di andare in giro per la città senza tenerlo stretto a loro. Sanno che il clima in città è buono a motivo della festa, tutti sono contenti e, pur essendoci molte persone, nessuno oserebbe fare del male a un fanciullo di 12 anni. Si fidano inoltre dei parenti, con cui probabilmente condividevano la cura quotidiana del figlio Gesù. Per questo non si preoccupano fino a sera quando la carovana, composta da molte persone, si prepara per passare la notte lungo la via del ritorno.</p> <p>Essi lo cercano per tre giorni per le vie di Gerusalemme, probabilmente vanno nei luoghi che hanno frequentato e che conoscono. Si preoccupano molto. Il vangelo non dice come Gesù si sia nutrito in quei tre giorni, probabilmente di elemosine che venivano date durante la festa.</p> <p>Certamente Maria e Giuseppe sono sorpresi di trovarlo nel tempio, luogo non certo adatto a un fanciullo di 12 anni. Inoltre Gesù non sta nel tempio per guardarne l'architettura o per vedere i riti religiosi, ma si mette a dialogare con i maestri della legge. Egli mostra una intelligenza particolarmente acuta, che fa meravigliare coloro che assistono a questa scena singolare. Anche i maestri probabilmente erano incuriositi da questo fanciullo che si mostrava così interessato a dialogare con loro su questioni importanti per la vita.</p> <p>Maria rimprovera Gesù per non aver loro comunicato questo suo desiderio di dialogare con i maestri, forse vi avrebbero acconsentito, anche se avessero dovuto ritardare di qualche giorno la partenza per Nazaret. Certo Gesù non si è preoccupato. Incoscienza giovanile o fiducia nei suoi genitori? Non sappiamo. Ma la risposta che Luca attribuisce a Gesù è incomprensibile per i suoi genitori, e forse anche per i maestri che vi assisterono. Questo rapporto stretto con il Padre, con Dio, è singolare in un fanciullo della sua età, che normalmente ha altre priorità e interessi.</p> <p>Tuttavia Gesù si sottomette ai genitori, di cui aveva fiducia, sia comunicando loro questo suo interesse singolare, sia tornando con loro a Nazaret per continuare la sua vita di relazione con Dio e la sua famiglia e i vicini.</p> <p>Luca mette in evidenza come Maria guarda, non comprende e tuttavia custodisce questi avvenimenti, fiduciosa che il mistero di questo figlio un giorno si sarebbe svelato. Inoltre l'evangelista qualifica la crescita umana e spirituale di Gesù come caratterizzata dalla sapienza e dalla grazia. Questo avveniva davanti a Dio e agli uomini, per indicare come ciò che è visibile agli occhi umani, rivela anche una dimensione divina. La storia è storia di Dio e degli uomini, e in essa Gesù, e la sua famiglia, manifestano la fede nel Signore che dona grazia e vita.</p>

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.